

La coppia da best-seller

«Indagine su Malaparte in una Capri malata»

Monaldi e Sorti, un romanzo sull'isola degli anni Trenta

Roberto Camero

Estate 1935: Pamela Reynolds, una giovane poetessa inglese appena venute, precipita in circostanze misteriose e mai definitivamente chiarite da una scogliera di Anacapri. Estate 1939: sull'isola di Capri, con l'Italia nella morsa del fascismo e la Seconda guerra mondiale alle porte, durante uno scintillante party mondano, affollato di aristocratici snob, ufficiali nazisti e magnati americani, la polizia segreta avvicina il celebre scrittore Curzio Malaparte. Qualcuno lo accusa dell'omicidio della poetessa britannica, morta quattro anni prima. Malaparte decide di fuggire. Chi sta cercando di incastrarlo? Ad affiancarlo ci sono un principe donnaiole e sciacquatore, un pittore un po' stonato, un efficientissimo camorrista e un effervescente gioielliere-dandy.

In *Malaparte: Morte come me* (Baldini&Castoldi, in libreria da domani), il nuovo romanzo della formidabile coppia formata da Rita Monaldi e Francesco Sorti - marito e moglie nella vita, coautori nell'arte, noti per la fortunata trilogia costituita dai romanzi *Imprimatur*, *Secretum*, *Veritas* - i dati storici (l'omicidio della poetessa) si mescolano con quelli d'invenzione (l'accusa rivolta a Malaparte). Su un episodio reale, insomma, viene costruita una trama poliziesca, che però sembra essere il mezzo per parlare di altre cose.

Raccontando il fascino non sempre immacolato degli anni Trenta, il romanzo è un viaggio nella Capri frivola e glamour di Edda Mussolini e Galeazzo Ciano, ma anche nella Roma soffocante degli anni Venti con il fascismo che stritolava la vita civile, e - attraverso il ricordo - nelle trincee insanguinate della Prima guerra mondiale. Sullo sfondo, una camera di ospedale, dove Malaparte sul letto di morte scrive il suo ultimo romanzo, facendo i conti con la propria vita e i pro-

pri misfatti.

Che rapporto c'è nel vostro libro tra cronaca e invenzione?

«In un quadro storico autentico abbiamo inserito il nostro protagonista. La Morte in persona gli offre un'occasione per salvare la sua anima dall'inferno scrivendo un romanzo, l'ultimo della sua vita. Malaparte accetta: nella camera d'ospedale Malaparte scrive dunque la storia imperniata sulla morte di Pamela Reynolds, in cui egli stesso ha lo sgradevole ruolo di imputato di omicidio. E dovrà cercare di salvare la pelle e la libertà, come se si trattasse di una storia vera».

E come finisce il confronto con la Morte? Alla fine Malaparte salverà la sua anima?

«Ovviamente non lo sveleremo qui. Possiamo dire però che scoprirà alme-

no la verità sul suo mestiere, e cioè se gli scrittori sono al di sopra e al di fuori del potere, come dice lui stesso, oppure (sono sempre parole sue) se non sono altro che puttane, che mentono come puttane, e ogni sera devono tornare a casa con la borsa piena».

Com'era la Capri di quegli anni?

«Era votata al suicidio indotto da vizio. Esempio classico è il conte Fersen, pedofilo e cultore di messe nere, che nella sua villa in stile pseudoellenico combatteva la noia esistenziale trastullandosi con giovani mantenuti. Morì scollandosi una dose di cocaina da elefante in una coppa di champagne. Capri ha sempre sofferto di questa soffocante aura viziosa. Poiché godeva d'una sorta di sorveglianza allentata, voluta dalle autorità italiane, gli stranieri sin dall'Ottocento l'avevano presa come sfogo sessuale. La popolazione non seppe o non volle ribellarsi a questo ruolo, forse anche perché portava denari freschi in cassa.

Scrittori come Norman Douglas che dilapidavano tra le colline capresi i loro risparmi per comprare i favori di giovani prostituiti, spesso sotto gli occhi compiacenti delle loro famiglie. Ecco il vero colpevole dello scandalo che stritolò la vita dell'innocente Girolimoni: un pastore protestante inglese pedofilo e assassino, che si nascondeva indisturbato proprio a Capri. Ecco la nobiltà squattrinata e decadente, che nell'agosto 1939 chiude gli occhi di fronte alla guerra che sta per spazzarla via».

In che modo incide sullo scenario del vostro romanzo la dittatura fascista?

«Svolgendosi l'azione principale nel

1939, il regime è la coulisse fondamentale. Sono anni in cui nessuno può dormire sonni tranquilli, neppure i fascisti della prima ora come Malaparte. È il fascismo onnipresente e strisciante che ha sempre pervaso la società italiana, così come il nazismo ha sempre pervaso quella tedesca: un fiume carsico, ma in piena. In un altro dei nostri libri, abbiamo raccontato come i professori nazisti collaboratori di Himmler abbiano insegnato indisturbati nelle migliori università tedesche fino agli anni '60. Ma oltre all'eterno fascismo strisciante italiano, qui pesa molto la guerra mondiale incombente: mentre si avvicina il conflitto che la spazzerà via, la nobiltà europea a Capri passa da una festa in costume ad un cocktail sotto le stelle, e cerca di non pensare al futuro. Nulla di strano, in fondo: il binomio fascismo strisciante/guerra mondiale incombente non è forse un po' anche il marchio dei tempi d'oggi?».

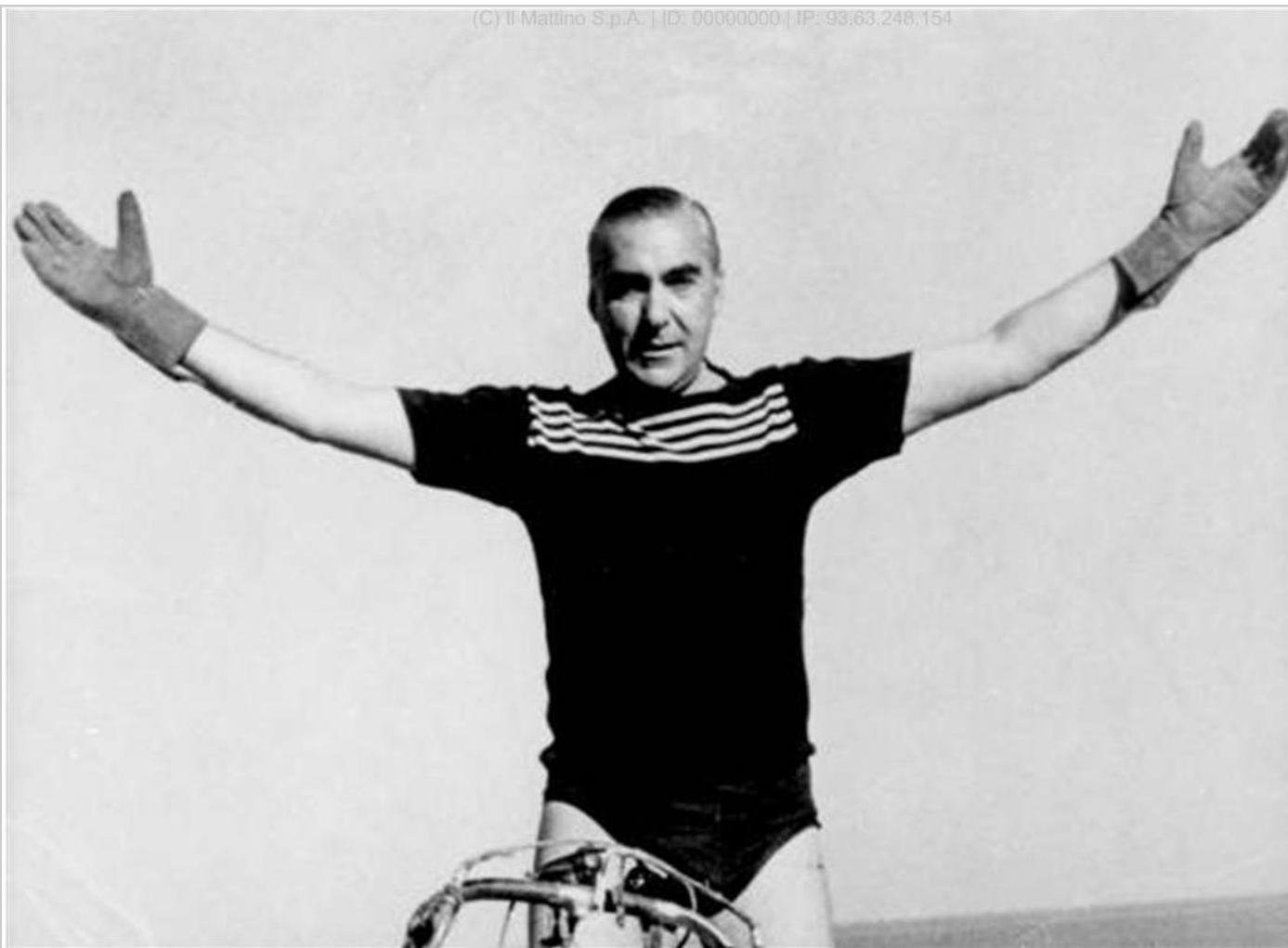
Il libro

«Una storia di vizio e fascismo tra conti pedofili e intellettuali debosciati»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154



Thriller decadente Curzio Malaparte a Capri e, a sinistra, Rita Monaldi e Francesco Sorti